



Abbiamo incontrato Victoria....

Come Guadix – e Madrid – “parlano” inequivocabilmente di Pedro Poveda; come Jaén parla di Josefa Segovia; così Hornachuelos parla di Victoria, del suo entusiasmo e della sua gioiosa dedizione nel donarsi totalmente al Signore, del suo trasformare con la sua sola presenza ogni ambiente che frequentava...

... Ma forse, tra tutti questi luoghi, Hornachuelos è proprio quello che più di tutti “parla” di chi lo ha così vivamente illuminato, Victoria... non fosse altro che per il fatto che – rispetto a Jaén, a Guadix, ovviamente a Madrid, non ha proprio nient’altro da “offrire”, nient’altro che attrae...

Quando, nei caldissimi pomeriggi andalusi di agosto, camminavamo per Granada, per Cordoba, per Guadix, per Siviglia, qualcuno ci prendeva un po’ per matti... ma almeno eravamo in buona compagnia, insieme non ai “residenti”, ma ai numerosi turisti che – come anche noi, del resto – non avevano altri momenti per ammirare le bellezze della Spagna.

A Hornachuelos no! Lì ci hanno presi per matti... e basta! Ogni tanto si percepiva qualche sguardo da dietro le serrande delle finestre, rigorosamente abbassate... ma era bellissimo pensare che da qualcuna di quelle finestre, in fondo non moltissimi anni fa, si affacciava Victoria; e da qualche altra, gli abitanti del paesino la vedevano passare, con il suo passo svelto e il sorriso dipinto sul volto, e magari la salutavano... Ce la siamo immaginata inginocchiata a pregare nella chiesa parrocchiale, dove una lapide ricorda il parroco don Antonio Molina, che la ebbe come sua prima collaboratrice e che donò la vita con lei, quella notte alla “mina”; l’abbiamo immaginata tra i suoi amatissimi bambini, nella piccola scuola che – ci dicono – è rimasta proprio com’era, con le pareti coperte dai suoi disegni e dalla carta geografica della Spagna, anche quella disegnata da lei; e ci è sembrato, con un brivido, di percepire la sua presenza, dietro la finestra della casa nella quale fu tenuta “in custodia” durante la notte precedente il suo martirio, quella sulla quale la mamma, in un ultimo disperato tentativo di stabilire un contatto, lasciò per lei un bicchiere di latte, ritrovandolo però la mattina dopo, senza che lei lo avesse bevuto; e dietro quella porticina di legno, che all’epoca dava direttamente sulla campagna e oggi su un vicolo del paese, dalla quale fecero uscire lei e i suoi compagni di prigionia, di nascosto, per portarli a morire!

Ma c’è un’altra cosa, che a me soprattutto ha sempre colpito di Victoria, e tanto più ora, dopo la visita ad Hornachuelos e alla cripta di Cordoba dove riposa il suo corpo: ed è la grande “forza” sprigionata dal suo stesso nome! Carmen Fernandez conclude la sua biografia, dopo il racconto, intensissimo, dei suoi ultimi istanti di vita, con questa fortissima frase: “Ora, sulla tomba che conserva il suo corpo nella catacomba di Cordoba, solamente un nome, che è un trionfo: VICTORIA!”.

E’ vero! Ed è vero in tutto ciò che parla di lei, dalla cripta, fino a quella parete della scuola – la sua scuola – dove sono appese le foto di tante bambine, nate in questi ultimi anni o pochi anni dopo il suo “dies natalis”, che hanno in comune una cosa sola: “*se llaman Victoria!*” In quel nome così significativo, i loro genitori hanno visto sicuramente la grande forza di Victoria, la sua capacità, dono del suo Signore, di vincere perfino la morte.

E ci è venuta alla mente la splendida affermazione di fede di San Paolo: “*Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati*” (Rm 8, 35.37).

A Hornachuelos, e a Cordoba, abbiamo “toccato con mano” che, nella tribolazione, nell’angoscia, nel pericolo, nella persecuzione, perfino nel nome, Victoria è più che vincitrice, grazie a Colui che l’ha amata!

Roma, 11 novembre 2009